



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INTERROGAZIONI

139^a seduta: mercoledì 28 aprile 2010

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8
* BENEDETTI VALENTINI (PdL)	5
FERRANTE (PD)	6
SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	3
* SPADONI URBANI (PdL)	4
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Saggia.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni nn. 3-01254, 3-01280 (già 4-02747), 3-01281 (già 4-02991) e 3-01289 (già 4-02802) sulla crisi della multinazionale americana Lyondell Basell.

SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. L'importanza strategica che la chimica riveste per l'Italia ha spinto il Governo a seguire con grande attenzione la crisi della multinazionale americana Lyondell Basell. Si è, infatti, subito tenuto un incontro presso lo stesso Ministero non appena si è venuti a conoscenza della grave situazione che ha riguardato, in particolar modo, il sito di Terni.

Nel mese di marzo, nella riunione alla quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti del Ministero, anche il *management* aziendale, sono emerse le prime indicazioni. Il rappresentante dell'azienda ha confermato la decisione presa di dismettere il citato sito nell'ambito del piano industriale di razionalizzazione dei propri stabilimenti europei, oltre che per evitare il fallimento a seguito dell'avvio della procedura americana *Chapter 11*. Le motivazioni di questa decisione sono legate, pertanto, esclusivamente alla forte sovraccapacità produttiva in relazione al significativo declino della domanda e non, quindi, ai costi di produzione. Il piano, a dire dello stesso, si è già in parte materializzato con la chiusura di due linee produttive in Francia e nel Regno Unito e di una in Germania. Per quanto riguarda la situazione italiana, l'impianto individuato è quello di Terni, a causa della circostanza che lo stesso farebbe parte di un insediamento con minor massa critica produttiva, rispetto a quelli di Ferrara e Brindisi, e che il tipo di produzione è più facilmente trasferibile in altri stabilimenti del Gruppo.

I rappresentanti del Governo hanno comunicato alle parti presenti al tavolo che, anche in una fase di crisi complessa come quella attuale, non si deve dare per scontato l'esito del confronto e che, in tale ottica, la decisione comunicata dall'azienda di abbandonare il sito di Terni non può essere accettata. Con l'incontro di marzo si è aperto, quindi, un percorso di confronto tra azienda e organizzazioni sindacali per cercare di preservare questa realtà. Tuttavia, nell'ultima riunione tenutasi dopo un acceso confronto, i rappresentanti della società hanno riconfermato la volontà

di abbandonare l'impianto ternano a partire dal prossimo mese di luglio, proseguendo sulle altre attività di messa in sicurezza e di bonifica dello stabilimento e continuando a partecipare, fino al 30 giugno 2011, ai costi fissi del condominio industriale nel quale è situato lo stabilimento. Dall'azienda, inoltre, non viene considerata perseguibile, a causa della sovraccapacità produttiva, l'ipotesi di vendita dello stabilimento ad altro produttore di polipropilene, dando tuttavia la disponibilità a considerare altri tipi di proposte.

I lavoratori, dal primo luglio prossimo, sarebbero messi in cassa integrazione guadagni straordinaria per un anno e successivamente in mobilità. La proposta del Ministero dello sviluppo economico, condivisa con le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali, unite nella volontà di mantenere la produzione e l'occupazione, è quella di non chiudere gli impianti prima che si sia trovata una soluzione alternativa, con la condizione ulteriore di due requisiti minimi: avere il tempo necessario per fare delle valutazioni senza la scadenza incipiente del 30 giugno prossimo e la disponibilità dell'azienda a valutare tutte le ipotesi percorribili senza scartare nulla.

L'incontro si è concluso senza una posizione condivisa, con la decisione, tuttavia, di mantenere aperto il tavolo di confronto fino a quando non si riesca a trovare soluzioni adeguate e si siano esplorate tutte le strade possibili. In questi giorni si stanno susseguendo contatti anche con Confindustria-Terni e con le singole aziende, sia per affrontare le problematiche del sito che per la reindustrializzazione dello stesso. Le decisioni dell'azienda non possono, infatti, prescindere da un contesto composto da una pluralità di «attori»: ci si aspetta, quindi, che anche il piano di Basell possa cambiare, con l'auspicio che tutti contribuiscano con coerenza ad una possibile soluzione positiva.

I prossimi giorni sono ritenuti dal Governo cruciali per continuare nel confronto e si auspica che, anche, da parte dell'azienda ci sia l'intenzione di proseguire concretamente su questa strada.

SPADONI URBANI (*PdL*). La situazione è indubbiamente molto critica, perché tra l'altro ne soffre l'intero polo chimico ternano: infatti lo stabilimento Lyondell Basell non soltanto occupa direttamente 140 dipendenti ma interessa un indotto (le altre fabbriche e i dipendenti del cosiddetto condominio) di oltre 1.000 persone. La Lyondell Basell di Terni tra l'altro non ha sofferenze, produce e quindi non si riescono a capire le ragioni di questa decisione aziendale, se non nell'ottica del piano industriale dell'azienda che rende più conveniente chiudere lo stabilimento di Terni piuttosto che gli altri due, quello di Parma e quello di Brindisi.

Vorrei sapere cosa può fare il Governo, oltre che raccontarci quello che è avvenuto, per convincere l'azienda a ritornare sui propri passi. In Umbria purtroppo è sempre accaduto che le multinazionali decidano di chiudere e, per non avere concorrenza, non permettano la vendita ad aziende del medesimo settore. La Lyondell Basell appartiene a un polo chimico ove ci sono molte altre industrie chimiche la cui materia base la-

vorata è proprio il polipropilene, del quale certamente ci si può approvvigionare altrove, ma comunque da aziende più lontane.

Quando con il senatore Benedetti Valentini ed altri colleghi della sinistra partecipammo all'incontro al tavolo organizzato all'interno della Lyondell Basell, ci fu detto che forse la scelta, caduta sul polo ternano, era dovuta a vari problemi, relativi tra l'altro a Trenitalia, che dopo l'incidente di Viareggio non amava trasportare prodotti chimici, e relativi al costo dell'energia. Quest'ultimo è un problema comune a tutte le aziende in Italia e tale resterà almeno fino a quando, fra tre anni, come abbiamo sentito annunciare dal Presidente, inizierà la costruzione delle centrali nucleari, che consentiranno di produrre energia a più basso costo.

Come si sono affrontati, per volontà del Governo e per volontà del Ministero dello sviluppo economico, i problemi di una azienda in Sardegna e quelli della Acciai Speciali Terni, che ha dovuto restituire più morbidamente quelli che erano stati considerati aiuti di Stato dei governi precedenti, grazie a contribuzioni per diminuire il costo energetico, così dovrebbero essere affrontati i problemi sollevati dai sindacati e dai lavoratori della Lyondell Basell; invece, non sono stati affrontati in alcun modo, perché nella risposta del Sottosegretario non vi è il minimo accenno a tutto questo. Forse ciò è dovuto al fatto che in realtà l'azienda ha deciso di chiudere lo stabilimento – e il Governo ne è consapevole – non per i motivi che ha addotto, ma per una questione di convenienza. Credo che debbano essere esplorate tutte le possibilità per evitare che l'Umbria, piccola e lenta, come diceva la sua vecchia Presidente, non diventi definitivamente immobile. A noi starebbe anche bene, così la prenderemmo in mano e cercheremmo di mandarla avanti.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Ad integrazione di quanto detto dalla collega Ada Spadoni Urbani, esprimo soddisfazione per la risposta del Sottosegretario in relazione a quanto fin qui espletato dal Governo. Infatti, avendo partecipato a taluni degli incontri possiamo dare atto al Governo di essersi schierato dalla parte degli interessi reali della produzione e del territorio e quindi di aver cercato di apportare un contributo virtuoso ad una vertenza in cui, come riconosciuto con oggettività anche dai colleghi di opposizione, una volta tanto la controparte non è il Governo ma una multinazionale dal profilo spesso evanescente. Il Governo ha svolto un'azione che non esitiamo a definire positiva, cercando di contrastare un'iniziativa unilaterale e di per sé economicamente ingiustificata; se non fosse per la procedura prefallimentare a cui è soggetto il gruppo in questione le cui norme gli impongono, sotto la vigilanza dei creditori, di chiudere alcune linee produttive disseminate nel mondo. Tutto questo con riferimento ad un territorio, Terni, che è la principale area produttiva e industriale dell'Umbria, in generale una delle prime in Italia e in particolare nel Centro, come già dovemmo sovvenire in occasione della grave crisi delle acciaierie. Nella consapevolezza che il Governo abbia agito in questo senso, si pone la presente situazione.

Collegandomi quindi a quanto detto dalla collega, la nostra è un'azione di pungolo, di stimolo, di incoraggiamento forte nei confronti del Governo, perché ci rendiamo conto di essere in una fase in cui il Governo da solo non può determinare il futuro di quest'azienda che oggi è nella libera determinazione dell'iniziativa imprenditoriale a livello internazionale. Non si può certo comandare l'esercizio di certe attività, ma non dobbiamo omettere di adoperare gli strumenti che abbiamo a disposizione. In altre parole, se strumentalmente questo gruppo multinazionale chiedesse benefici o risorse particolari per i siti che trova utile mantenere in essere sul nostro territorio nazionale per la propria strategia, chiudendo «baracca e burattini» per quanto concerne Terni, vedrà il Governo, di concerto con gli enti locali e le Regioni interessate, se sia il caso di essere disponibili o meno ad una tale politica all'interno di un pacchetto generale di risoluzione dei problemi. Faccio l'esempio dell'energia, cui faceva riferimento la collega, che può rappresentare una delle leve attivabili.

Dalla stampa giungono notizie di un possibile interesse da parte di cordate di imprenditori che potrebbero essere gli stessi delle imprese in filiera, vale a dire quelle che utilizzano il prodotto proveniente dal *core business* della produzione. Ove queste possibilità si materializzassero, è inutile dire che auspichiamo con forza che il Governo agisca da coordinatore e sostenitore di un'iniziativa di questo genere, che essendo economicamente fondata non consente di parlare di assistenzialismo. Vorrei ricordare che vi è stato un profitto riconosciuto anche nel momento di crisi da parte di questa industria, che pertanto viene chiusa solo per ragioni internazionali. Il Governo quindi non ometta alcuna possibilità di sostegno e di incentivazione ad una eventuale cordata che si renda protagonista di un intervento che, se da un lato è un salvataggio, dall'altro è la messa a frutto di una realtà produttiva oggettivamente non da assistere ma da confermare e far progredire.

Approfittando di questa occasione per dare un segno di solidarietà a chi si sta battendo per l'economia locale, prima ancora che per il proprio posto di lavoro, concludo sottoponendo all'attenzione del Governo, se pure ve ne fosse bisogno, che qui non è in ballo soltanto il sito di Terni, ma un anello fondamentale e strategico dell'industria chimica italiana. Nessuno può pensare, se non uno sprovveduto, che compromettendo questo sito altamente produttivo e strategico, sia in senso logistico che della filiera produttiva, l'industria chimica italiana riceva solo un *vulnus* ma possa comunque andare avanti. Non è così. Non è una vertenza meramente locale. Non è un disastro puramente ternano, ma un colpo assestato all'intera produzione chimica nazionale nel contesto europeo. È di tutta evidenza, quindi, che il Governo si farà carico del problema tenendo presente la visione strategica della questione e interpellando i ceti imprenditoriali, sindacali e politici di tutto il Paese.

FERRANTE (PD). Colleghi, stiamo discutendo della eventuale chiusura di un impianto che non solo determinerebbe la fine dell'intero polo chimico di Terni, causando un grave dramma sociale per più di 1.500 fa-

miglie (come il Sottosegretario sa bene), ma farebbe venir meno la realtà industriale ternana, su cui si è basato l'intero sviluppo della città in quest'ultimo secolo. È stata ricordata poc'anzi la crisi dell'acciaieria e questa sarebbe la seconda grave crisi sociale ad investire la città umbra. Peraltro, come è stato giustamente sottolineato, la chiusura delle attività della Lyondell-Basell avrebbe un effetto domino sull'intero sistema chimico italiano perché andrebbe a colpire chi lavora la materia prima, proveniente dall'impianto di Briolo, innescando una crisi in un'altra società del gruppo Eni, che al momento non gode di particolare salute finanziaria, e investendo così il più grande operatore chimico italiano. Ci sarebbe quindi un effetto valanga che sarebbe auspicabile fermare prima.

La mia domanda è finalizzata proprio a capire come fermare questo effetto domino. Ho partecipato ad alcuni incontri presso il Ministero dello sviluppo economico e con i sindacati e so che il Governo si sta dando da fare assumendo una posizione di resistenza alla proposta di chiusura del sito di Terni della Basell. Peraltro, proprio oggi è arrivato il fax della Lyondell-Basell ai sindacati dell'azienda, alla Regione e all'associazione industriali di Terni in cui si dà seguito alla richiesta di cassa integrazione. Questa circostanza ha determinato nelle ultime ore una tensione sociale che potete ben immaginare. A maggior ragione abbiamo la responsabilità non soltanto di utilizzare nei confronti della Basell, che comunque vuole rimanere a Brindisi e a Ferrara, tutti i mezzi possibili a disposizione del Governo ma anche altri strumenti di persuasione. Porto l'esempio di un Paese europeo il cui Governo centrale presenta elementi di spregiudicatezza maggiori rispetto al nostro, la Francia, che a fronte di minacce di chiusura provenienti da multinazionali straniere ha presentato richieste di risarcimento rispetto ai passati contributi. Probabilmente quest'atteggiamento per la tradizione del Governo italiano è eccessivo, ma lo segnalo perché questo problema non riguarda soltanto l'Italia essendo di portata più vasta. Mi permetto quindi di suggerire al Governo di mettere in campo anche forme di pressione che utilizzino tutti gli strumenti a disposizione, persino quelli riferiti al passato.

Un'ultima riflessione. A Terni sussistono nello stesso polo chimico sia le realtà produttive di cui stiamo parlando, sia le realtà produttive più innovative che la chimica italiana è riuscita a mettere in campo in questi ultimi anni. Mi riferisco all'azienda che, utilizzando materiale proveniente dall'agricoltura, riesce a realizzare quella che è considerata l'innovazione di questi ultimi anni, cioè la plastica cosiddetta biodegradabile. L'azienda, peraltro, è una fra quelle che potrebbero essere interessate ad una presa in carico dell'attuale area produttiva della Lyondell Basell a patto che – e questo problema riguarda solo il Ministero dello sviluppo economico – si dia seguito a quella che è già una legge dello Stato, in quanto inserita in una finanziaria della scorsa legislatura. Si dovrebbe cioè rendere vigente il divieto di produzione e commercializzazione nei sacchetti di plastica che non siano biodegradabili, la cui decorrenza era prevista dal 1° gennaio 2010 ed ora è stata prorogata al 1° gennaio 2011: ecco una modalità molto concreta di sostenere la chimica innovativa

che potrebbe svolgere, appunto, un ruolo fondamentale anche in questa operazione di salvataggio, sempre ammesso che il Ministero riesca, nei prossimi mesi, a convincere la Lyondell Basell a non chiudere materialmente lo stabilimento, com'è attualmente previsto, a giugno 2010, perché evidentemente in due mesi non si può risolvere nessun problema di prospettiva. Questa è la sollecitazione che mi permetto di rivolgere al Governo in questa sede.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per il suo intervento.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così concluso.

I lavori terminano alle ore 15,50.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

SPADONI URBANI, BENEDETTI VALENTINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel 2007, a seguito della fusione delle aziende Basell e Lyondell, è nata la terza azienda mondiale della chimica: Lyondell-Basell Industries;

Lyondell-Basell, la cui sede centrale si trova nei Paesi bassi, ha un fatturato annuo di circa 30 miliardi di dollari, conta una sessantina di stabilimenti produttivi in 19 Paesi (più di 15.000 dipendenti) ed è presente con rete di rappresentanza e commerciale in tutto il mondo;

Lyondell-Basell opera nel settore dei polimeri, della chimica e dei combustibili;

in Italia Lyondell-Basell è presente con impianti produttivi a Ferrara, a Terni e a Brindisi;

considerato che:

risulta che la Direzione aziendale di Lyondell-Basell di Terni avrebbe deciso di giungere entro la fine del 2010 alla chiusura definitiva dello stabilimento;

allo stato detto stabilimento di Terni occupa 140 lavoratori e determina circa 1.000 addetti dell'indotto più connesso;

nei giorni scorsi si sono svolti presso la Provincia incontri tra le istituzioni e i sindacati a seguito dei quali è stata promossa l'apertura di un tavolo di confronto tra il Governo i vertici aziendali al fine di scongiurare la chiusura dello stabilimento che, tra l'altro, è in una situazione di attivo;

il citato incontro tra i vertici Lyondell-Basell e i funzionari del Ministero dello sviluppo economico si è svolto l'11 marzo 2010;

a conclusione del tavolo, la vertenza dell'azienda sarebbe stata dilazionata in attesa di proposte e ipotesi alternative alla chiusura;

considerato, inoltre, che:

lo stabilimento di Terni ha un ruolo strategico per la chimica italiana, sebbene le infrastrutture a Terni siano carenti rispetto alle aree di Ferrara e Brindisi;

solo nel 2007 la Basell aveva investito nell'impianto di Terni circa 2 milioni di euro per aumentarne efficienza energetica e sicurezza;

la chiusura dell'impianto rischierebbe di compromettere l'intero polo chimico ternano e avrebbe importanti ripercussioni in termini occupazionali su un territorio già significativamente provato dall'attuale situazione di crisi;

il mercato italiano, se perdesse lo stabilimento di Terni, dovrebbe diventare importatore netto di prodotti chimici per settori come quello dell'auto o per gli imballaggi;

preso atto, inoltre, che:

la legge 23 luglio 2009, n. 99, «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», all'articolo 33, affronta il problema delle reti interne di utenza con il tentativo di non far pagare gli oneri di trasporto alle aziende che sono collegate direttamente ad una centrale di produzione interna allo stabilimento;

la politica di Trenitalia, al contrario, è tesa a limitare il trasporto delle merci su rotaia, tanto da apparire non disponibile neanche a fornire il servizio alla citata azienda;

Trenitalia procede sistematicamente alla chiusura delle officine autorizzate al controllo e al collaudo delle ferro-cisterne, mentre l'officina ternana funziona con solo 2 addetti;

la citata politica di Trenitalia, comportando costi superiori per le aziende multinazionali, le induce, probabilmente, ad abbandonare l'Italia, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza dei motivi per i quali Lyondell-Basell Industries stia procedendo alla chiusura dello stabilimento di Terni, pur essendo il citato stabilimento in attivo;

se risulti che Lyondell-Basell abbia preso in considerazione la possibilità di vendere lo stabilimento di Terni o, in caso negativo, se corrisponda al vero che l'azienda Lyondell-Basell non intenda effettivamente trovare un acquirente concorrente al fine di evitarne, appunto, la concorrenza;

se risulti un piano di ricollocamento per i dipendenti che perderanno il posto di lavoro o, in alternativa, se intendano adottare tutti gli strumenti di ammortizzazione sociale previsti dalla legge;

se siano a conoscenza delle gravi conseguenze che la cessata attività dell'azienda produrrà sull'indotto;

se intendano prendere in considerazione la possibilità di promuovere l'erogazione di incentivi, come la riduzione dei costi energetici, similmente a quanto si è fatto per realtà produttive di altri settori e territori, al fine di agevolare le aziende che investano nel settore chimico ternano, tema fortemente sentito da tutte le grandi imprese;

se ritengano di intervenire nei confronti di Trenitalia al fine di favorire il trasporto su rotaia delle merci, con particolare riferimento ai prodotti del polo chimico ternano, limitando, di contro, il trasporto su gomma e secondando in tal modo i dettami della normativa europea;

se ritengano di dover intervenire al fine di promuovere delle sinergie tra lo Stato e le imprese che si riforniscono presso l'azienda Lyondell-Basell ternana al fine di investire nel polo chimico ternano;

se e quali provvedimenti urgenti intendano, più in generale, porre in essere al fine di propiziare l'individuazione di una soluzione non pena-

lizzante per i lavoratori dipendenti e per l'indotto e scongiurare la chiusura dello stabilimento ternano Lyondell-Basell.

(3-01254)

FERRANTE, AGOSTINI, FIORONI, NEROZZI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il coordinamento sindacale nazionale di Lyondell-Basell, convocato dalle segreterie nazionali di Filcem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil, ha indetto lo stato di agitazione permanente in tutte le quattro realtà produttive e di sede della società, tra cui Terni (gli altri siti sono a Ferrara, Brindisi e Milano), con l'intento, si legge in una nota congiunta, «di salvaguardare il valore occupazionale e produttivo dei siti italiani, e per recuperare un modello di relazioni industriali positivo, improntato al massimo rispetto del ruolo del sindacato, al confronto trasparente e nel merito dei problemi»;

il punto dolente, secondo i sindacati, sono le notizie relative a «una possibile chiusura dell'impianto di produzione di polipropilene di Terni che, ad oggi, seppur non ufficiale, non viene smentita dalla direzione di Lyondell-Basell Italia: una scelta di questo tipo provocherebbe circa 1.000 esuberanti tra Basell, Meraklon e Treofan, mettendo in discussione la sopravvivenza dell'intero polo chimico ternano»;

si evidenzia che il sito ternano, pur in una situazione di crisi industriale e finanziaria generale, ha già operato processi di razionalizzazione del personale e ottimizzazione dei costi di gestione, ottenendo utili importanti, costanti e significativi negli ultimi anni, risultando il sito più competitivo nel panorama europeo salvaguardando fette di mercato specifiche e livelli di sicurezza eccellenti;

tale sito, inoltre, si inserisce in una realtà che consente una sinergica attività con altri siti produttivi presenti nel polo chimico ternano (Meraklon, Treofan, Novamont, Edison) e quindi l'eventuale chiusura della Basell di Terni comporterebbe riflessi pesantissimi sia dal punto di vista occupazionale che in termini di ricchezza complessiva;

a tal proposito è importante evidenziare che il Consiglio comunale di Terni ha approvato il 22 febbraio 2010, all'unanimità, un atto d'indirizzo con il quale «si sollecita l'attivazione, congiuntamente alle istituzioni locali e regionali, ai parlamentari umbri, alle forze sociali, di un tavolo di confronto urgente con il Governo nazionale a cui chiamare la multinazionale per un confronto specifico sulla vertenza Basell Italia, con particolare attenzione per il sito ternano, coinvolgendo anche l'Osservatorio nazionale del settore chimico per valutare e salvaguardare l'attività del sito ternano, che non può essere messo a rischio nell'ambito generale della ristrutturazione, tenuto conto delle potenzialità e della competitività che esprime»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente convocare l'Osservatorio nazionale del settore chimico, invitando tutte le parti interessate, per intraprendere azioni concrete a tutela e salvaguardia delle attività della Lyondell-Basell salvando in questo modo migliaia di posti di

lavoro, dato che l'eventuale chiusura degli stabilimenti, e in particolare di quelli della sede di Terni, comporterebbe pesantissime ricadute sociali, economiche ed occupazionali sul territorio ternano, mettendo di fatto in ginocchio centinaia di famiglie.

(3-01280 già 4-02747)

FERRANTE, FIORONI, AGOSTINI, NEROZZI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'eventuale chiusura dell'impianto di produzione di polipropilene di Terni «Lyondell-Basell Italia» provocherebbe circa 1.000 esuberi tra Basell, Meraklon e Treofan, mettendo in discussione la sopravvivenza dell'intero polo chimico ternano;

si evidenzia che il sito ternano, pur in una situazione di crisi industriale e finanziaria generale, ha già operato processi di razionalizzazione del personale e ottimizzazione dei costi di gestione, ottenendo utili importanti, costanti e significativi negli ultimi anni, risultando il sito più competitivo nel panorama europeo salvaguardando fette di mercato specifiche e livelli di sicurezza eccellenti;

tale sito, inoltre, si inserisce in una realtà che consente una sinergica attività con altri siti produttivi presenti nel polo chimico ternano (Meraklon, Treofan, Novamont, Edison) che pertanto, con l'eventuale chiusura della Basell di Terni comporterebbe riflessi pesantissimi sia dal punto di vista occupazionale che in termini di ricchezza complessiva;

a tal proposito è importante evidenziare che il Consiglio comunale di Terni aveva approvato il 22 febbraio 2010, all'unanimità, un atto d'indirizzo con il quale: «si sollecita l'attivazione, congiuntamente alle istituzioni locali e regionali, ai parlamentari umbri, alle forze sociali, di un tavolo di confronto urgente con il Governo nazionale a cui chiamare la multinazionale per un confronto specifico sulla vertenza Basell Italia, con particolare attenzione per il sito ternano, coinvolgendo anche l'Osservatorio nazionale del settore chimico per valutare e salvaguardare l'attività del sito ternano, che non può essere messo a rischio nell'ambito generale della ristrutturazione, tenuto conto delle potenzialità e della competitività che esprime»;

ma ad oggi da parte dell'azienda non è arrivato nessun segnale diverso dalla chiusura e per questo motivo il sindaco di Terni, Leopoldo Di Girolamo, gli Assessori per lo sviluppo economico di Comune e Provincia hanno incontrato la Rappresentanza sindacale unitaria dello stabilimento all'interno della fabbrica. Le parti hanno espresso preoccupazione per la situazione;

Comune e Provincia invieranno immediatamente una richiesta al Ministro in indirizzo affinché venga riconvocato il tavolo nazionale riguardante la vertenza Basell per far ripartire il confronto con la multinazionale. Su tale tema è importante evidenziare che gli interroganti hanno già presentato un atto di sindacato ispettivo 4-02747, senza avere ancora nessuna risposta;

nella suddetta richiesta i due enti chiederanno: la riapertura del confronto, l'impegno del Ministero a invitare ufficialmente la Basell a recedere dalla volontà più volte manifestata di avviare entro il 13 aprile le procedure di cessazione dell'attività della sede ternana;

inoltre le istituzioni hanno poi rinnovato la vicinanza alle maestranze e alle loro famiglie, impegnandosi, appena verrà proclamato il presidente regionale, ad organizzare un incontro nello stabilimento ternano per definire le modalità di una nuova iniziativa istituzionale che coinvolga anche le realtà istituzionali di Brindisi e Ferrara, territori che vedono anch'essi la presenza della Basell;

è importante evidenziare le parole del vescovo di Terni Vincenzo Paglia, mentre celebrava la messa in preparazione alla Pasqua all'interno della mensa del polo chimico della Polymer, con le quali ha affrontato la questione della crisi della Basell e del lavoro sottolineando come «i vostri problemi toccano i cuori di tanti altri, perché prima dei soldi ci sono le persone. La preoccupazione per la vostra situazione tocca tutti. Per questo abbiamo uno stesso obiettivo: quello di difendere la dignità di voi lavoratori e il diritto di vivere del proprio lavoro»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga oramai indifferibile, vista la situazione di stallo, convocare immediatamente l'Osservatorio nazionale del settore chimico, invitando tutte le parti interessate, per intraprendere azioni concrete a tutela e salvaguardia delle attività della Lyondell-Basell salvando in questo modo migliaia di posti di lavoro, dato che l'eventuale chiusura degli stabilimenti, e in particolare di quelli della sede di Terni, comporterebbe pesantissime ricadute sociali, economiche ed occupazionali, su un territorio quale quello ternano, mettendo di fatto in ginocchio centinaia di famiglie.

(3-01281 già 4-02991)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.*
– Premesso che:

l'Umbria intera – e non soltanto i lavoratori direttamente coinvolti, le organizzazioni sociali, le amministrazioni locali – segue con angoscia le sorti del polo industriale chimico Lyondell-Basell, del quale i vertici della multinazionale proprietaria annunciano l'imminente dismissione, che comporterebbe la disattivazione delle altre aziende (Novamont e Edison) e delle altre società di servizi interne al sito industriale (Scat, Mirachrome, Medei, Collerosso), e principalmente la crisi delle aziende rifornite Meraclon e Treofan, con la perdita di 1.000 posti di lavoro, tra diretti e indiretti strettamente collegati;

la dismissione, che darebbe luogo alla fine del polo chimico ternano, con pesante scadimento dell'intera rete e filiera dell'industria chimica italiana, lascia sconcertati di fronte alle importanti condizioni positive, tecniche e logistiche, del sito ternano, che ne raccomandano la prosecuzione, come dimostrano del resto i rilevanti utili realizzati anche nel 2009, oltre che negli anni precedenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative e sedi di confronto con la multinazionale Lyondell-Basell, con le parti sociali, con la Regione Umbria e con gli enti locali il Governo abbia attivato e stia ulteriormente azionando, anche eventualmente con il sollecitato concorso dell'Eni, affinché, ciascuno contribuendo con l'assunzione di responsabilità istituzionalmente attribuita, siano prospettate e concretizzate soluzioni diverse dalla rovinosa chiusura del sito industriale chimico ternano e delle aziende da esso dipendenti;

a quali prospettive – dopo la doverosa solidarietà al territorio e alle maestranze che terranno una manifestazione nazionale a Terni il 5 marzo 2010, senza venature di propaganda politica e con adesione di tutte le sigle sindacali e associazioni cittadine – il Governo ritenga, nella corresponsabilità di tutti i soggetti coinvolti, di poter lavorare in vista di un rilancio del complesso chimico dell'area ternana, nel più ampio sistema della rete italiana, per il quale non sembrano mancare, pur in concomitanza di seri scompensi internazionali, significativi e solidi presupposti tecnici, logistici e commerciali.

(3-01289 già 4-02802)

